

***Laudatio* per Daniele Finzi Pasca**

Martedì 10 ottobre 2017

Facundo Ponce de León **

Gentilissime signore, gentili signori,

Dovrei cominciare chiedendovi scusa per il mio italiano. Ma non lo farò. La prima cosa che ho imparato da Daniele è che non ci capiamo attraverso le parole, ma al di là delle parole. Ci parliamo e ci scriviamo per dirci qualcosa che il linguaggio non riesce mai ad acchiappare. Quindi, in onore a questo insegnamento avvenuto 23 anni fa, andiamo avanti con la *laudatio* per Daniele Finzi Pasca.

Per cominciare leggerò un dialogo fra un fratello ed una sorella:

- Sorella: Nient'altro da dire?
- Fratello: Una cosa Signor Giudice
- Sorella: Forza allora!
- Fratello: Grazie mille, grazie mille... Va bene così?
- Sorella: Cerca di essere più convincente.
- Fratello: Ci provo.
- Sorella: Non copriti il viso con le mani.
- Fratello: Va bene...
- Sorella: Forza, allora!
- Fratello: Grazie, grazie mille, Signore...
- Sorella: Cos'ha da dire ancora?
- Fratello: È che sono piuttosto confuso, Signore..., cercherò però di essere chiaro...
- Sorella: Mi raccomando si spicci, non posso stare qua tutta la giornata...
- Fratello: Certo Signore, certamente.... Da dove devo iniziare?
- Sorella: Devi raccontare quello che ti è successo!
- Fratello: Ma non so da dove iniziare...

- Sorella: Racconta semplicemente i fatti.
- Fratello: È che non è successo niente, non è successo niente, lo sai anche tu che...
- Sorella: Raccontagli la verità, spiegagli dov'eri, chi sei, cosa fai...
- Fratello: Non ce la farò mai...
- Sorella: Fai uno sforzo, provaci...
- Fratello: Non ce la farò mai!
- Sorella: Cerca un inizio qualsiasi, raccontagli della tua infanzia...
- Fratello: Non me la ricordo...
- Sorella: Raccontagli allora di quello che volevi fare... della tua famiglia, del pesco che da bambino avevi piantato con tua nonna...
- Fratello: Non me lo ricordo ti dico!
- Sorella: Te lo hanno strappato non puoi non ricordartene.
- Fratello: Non me lo ricordo ti dico...
- Sorella: E hanno buttato giù anche la tua capanna, e hanno nascosto o forse hanno buttato via la nostra collezione di legnetti colorati e le nostre biglie; te le ricordi?
- Fratello: No!
- Sorella: Io invece me le ricordo benissimo.
- Fratello: Io non me le ricordo proprio.
- Sorella: E la soffitta, ce l'hai in mente? Tutti quei bauli, quelle scarpe vecchie, le fotografie, i cappelli della nonna; e la nonna?
- Fratello: (mettendosi le mani nei capelli) Mi spiace...
- Sorella: Quando preparava il polpettone e ci metteva l'uovo sodo e poi quando faceva gli gnocchi o la pasta per le torte e noi la provavamo quando era ancora cruda...
- Fratello: No... non mi ricordo...
- Sorella: Non puoi esserti dimenticato tutto...
- Fratello: Non so cosa dirti...

- Sorella: Al giudice dovrai raccontare qualcosa però...
- Fratello: Gli dirò che ho dimenticato tutto...
- Sorella: Basta che tu gli dica qualcosa...
- Fratello: Signor Giudice...
- Sorella: Mi dica...
- Fratello: Non mi ricordo più niente...
- Sorella: Di cosa non si ricorda?
- Fratello: Di mia nonna, di aver piantato un pesco, del polpettone, della soffitta, del mio paese, della mia scuola, della bicicletta rossa che mi regalarono per Natale, della collezione di legnetti, del mio tira cambrette, della volta che sono scappato di casa e mi sono andato a nascondere in cantina, dei capelli di una ragazza che abitava davanti al mio giardino...

Questo dialogo fa parte di un testo che Daniele scrisse nel 1988, intitolato "Il Pesco". Non è mai stato pubblicato né rappresentato su un palcoscenico. Si può dire che oggi è la prima volta che questo testo viene letto in pubblico.

Questa storia l'ho trovata mentre facevo ordine nell'archivio della Compagnia Finzi Pasca. Ero il momento in cui il Teatro Sunil e Inleventas stavano diventando Compagnia Finzi Pasca. Il mio compito era quello di fare un po' di ordine nei documenti di creazione dei diversi spettacoli che Daniele aveva scritto tra il 1986 e il 2011. Ogni scatola era un ricordo, una sorpresa e anche una prova del fatto che tutto il percorso creativo si poteva intravedere sin dall'inizio.

Il primo testo di *Viaggio al Confine*; la versione di *Icaro* scritta a Roma, così diversa dallo spettacolo che ci ha colpito dopo; i piani dello stadio di Torino per le Olimpiadi; la lettera al Cirque du Soleil dove Daniele propone di disegnare la scenografia di *Corteo* partendo dalla Cattedrale di Chartres. Anche la progettazione, i disegni della luce di tutti gli spettacoli si trovavano in quelle scatole.

La luce è un aspetto fondamentale del percorso artistico di Daniele.

Nello spettacolo *Bianco su Bianco* si riassume così:

Noi uomini riempiamo il vuoto con la luce e la luce non serve solo per mostrare quello che c'è attorno, la luce che cura sa far sparire quello che ci minaccia e lascia solo spazio alle cose lucenti. Casa nostra era diventata una foresta di cavi e di lampadine sospese. (...)La luce scalda ed è per questo che cura, meglio del suono, meglio delle più belle melodie. La luce apre luoghi interiori, le fate che mi scappavano dalla bocca non erano altro che minuscole esplosioni di luce che cercavano vie di fuga.

Luce, buio, struttura e spazio, categorie fondamentali per capire la poesia teatrale del clown che fa Daniele, del clown che è Daniele.

Ma non voglio perdere il filo: torniamo a quelle scatole dove ho trovato "Il Pesco". Come vi dicevo, testo inedito, mai diventato uno spettacolo, mai diventato libro o racconto. Fu scritto da Daniele prima dell'era del computer e prima di Internet. Fu scritto dopo il suo viaggio in India, ma prima che Daniele diventasse una figura di riferimento nell'ambito dello spettacolo a livello mondiale.

Avevo in mano una copia di qualcosa di unico: ho fatto subito una scansione del documento e mi sono messo ancora una volta a leggere quel dialogo.

In questa sera speciale vorrei condividere con voi due riflessioni su quel testo.

La prima è che tutto era già lì. Nel testo appaiono elementi distintivi del lavoro della Compagnia:

- la memoria e il ricordo;
- la verità dei fatti o la verità di quello che abbiamo sognato;
- il giudice che giudicherà (un dottore e una suora in *Icaro*, un vescovo in *Brutta canaglia la solitudine*, uno zio in *Aitestas*, un direttore in *1337 Déjeuner sur l'herbe*, gli amici in *Nebbia*);

- il bisogno della fuga,
- la malattia e la vicinanza di qualcuno che prende cura di noi;
- il giardino.

Quel giardino è sempre attaccato a Molino Nuovo, a Via Fogazzaro. Daniele partiva per l'India, il Brasile, l'Uruguay, il Canada, la Russia, ma tornava sempre a casa, alla montagna, al Viale Cassarate numero 4 e alla raccolta di funghi. C'è sempre stata una fuga, ma mai un abbandono.

Il giardino fa parte anche del mondo immaginario di ognuno. La difesa di quel mondo interiore caratterizza e distingue la poetica di Daniele. Il filo tra "Il Pesco" e spettacoli come *Rain*, *Corteo*, *Nebbia*, *Donka*, le cerimonie olimpiche a Sochi, e la messa in scena del *Requiem* di Verdi a San Pietroburgo è evidente. Tutto è contenuto in quel vecchio dialogo.

Quindi, mi domando: perché abbiamo dovuto aspettare fino ad ora per una *laudatio* come questa? Non è una critica a questa serata, ci mancherebbe... vorrei soltanto riflettere con voi sul fatto che a volte ci si mette troppo tempo a capire, a sostenere e a spingere delle persone che sin dall'inizio del loro percorso avevano un punto di vista contundente da condividere con tutti quanti.

Noi umani dobbiamo essere sempre vigili al fine di cogliere quelle persone che hanno una visione da proporci, per non permettere che vengano inghiottiti dalla routine della vita. Per fortuna, Daniele ha avuto una forza e una pazienza speciali per arrivare fino a questa tappa di riconoscimento.

Questa *laudatio* è anche un premio alla perseveranza.

La seconda riflessione potrebbe sembrare un po' contraddittoria rispetto alla prima, ma in realtà credo che esse siano complementari. Vi dicevo che "Il Pesco" è un testo inedito. Avrebbe potuto rimanere in quella scatola e forse mai lo avremmo letto.

Quanti altri testi di Daniele stanno in quella condizione? Quanti ce ne sono stati nella sua testa e mai sono diventati scrittura, su un foglio? Credo che siano tanti, proprio tanti.

Quello che voglio dire e che c'è sempre una incommensurabilità. Abbiamo visto le opere di Daniele, il suo teatro intimo, i suoi grandi spettacoli attraverso il mondo, i suoi testi e i suoi disegni. Ma rimarrà sempre qualcosa di incommensurabile.

"Il Pesco" è un simbolo di quello che ci sfugge. Non è una strategia di Daniele per non far vedere tutto: è soltanto che i grandi artisti si fanno vedere attraverso il proprio lavoro, ma allo stesso tempo noi non riusciamo mai a vedere tutto. Rimane l'inedito, rimane il pensiero, rimane che la persona è sempre incommensurabile.

Quindi tutto era limpido sin dall'inizio, ma il tutto non si capisce mai del tutto. In un altro testo inedito, Daniele lo pone così: *Non conosciamo quasi niente. Si conosce ancora poco. Per questo torniamo a giocare la vita e lo scherzo della vita sulle tavole del palcoscenico* (fine della citazione).

Capiamo e non capiamo, ci conosciamo e non ci conosciamo, per questo abbiamo bisogno dell'arte, della catarsi e del senso dell'umorismo.

Ancora una parola sull'incommensurabilità. Dentro una persona ci sono anche altre persone. Ci sono altri per farci diventare quelli che siamo. Genitori, fratelli, amici, compagni di avventura, storie d'amore che modificano un percorso di vita e creano una biografia.

I testi di Daniele e i suoi spettacoli tornano sempre su questo aspetto: i compagni di avventura, i segreti della nonna, gli amici, la mamma e il papà, i due fratelli, l'amore che ci fa impazzire di gioia, lo zio e le cugine, il nonno, ancora gli amici... Persone che abitano dentro la persona. Incommensurabilità.

Sai, caro Dani, che non mi posso mettere adesso a fare la lista di quelle persone che sono state fondamentali nella tua vita e nella storia della Compagnia. Per fortuna sono tante. Sai anche, caro Dani, che non potrei finire questa *laudatio* senza alzare un bicchiere per Julie Hamelin Finzi, che ci ha lasciato già 17 mesi fa... e siamo ancora tutti un po' indifesi.

È stato un onore per me poter scrivere questa *laudatio* per l'amico di una vita. Mi dispiace di non aver potuto prendere l'aereo per essere lì di persona. Per fortuna, tra poco ci vedremo e ci daremo un abbraccio forte e lungo, come quello che ci siamo dati dopo una replica di *Icaro*, avvenuta a Montevideo una domenica del 1994.

Facundo Ponce de León,
Montevideo, 29 settembre 2017

**Professore di Antropologia Filosofica, Università Cattolica dell'Uruguay